

RESOCONTO STENOGRAFICO

586.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni valedoli nella seduta dell'8 febbraio 1991	78926	FORNASARI GIUSEPPE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	78908
Disegno di legge: (Autorizzazione di relazione orale) .	78897	LAVORATO GIUSEPPE (Gruppo comunista)	78906
Proposte di legge: (Annunzio)	78926	SCALIA MASSIMO (Gruppo verde)	78921
Interpellanze e interrogazioni sulla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro (Svolgimento):		TESSARI ALESSANDRO (Gruppo federalista europeo)	78919
PRESIDENTE	78897, 78906, 78907, 78911 78916, 78919, 78921, 78923	VALENSISE RAFFAELE (Gruppo MSI-destra nazionale)	78906, 78911
CICONTE VINCENZO (Gruppo comunista)	78916	Risoluzione, interpellanze e interrogazioni: (Annunzio)	78926
		Corte dei conti: (Trasmissione di documento)	78926

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

	PAG.		PAG.
Richiesta ministeriale di parere parlamentare	78926	mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	78926
Richiesta ministeriale di parere parla-		Ordine del giorno della prossima seduta	78924

La seduta comincia alle 9.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio» (5358), dell'abbinato disegno di legge: S. 2330 — «Disposizioni per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (5288) e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati PIRO ed altri: «Misure volte a contrastare il riciclaggio del 'denaro sporco' derivante dal traffico di droga e da altri proventi illeciti (4364) e UMIDI SALA ed altri: «Disposizioni contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite» (4718) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

La VI Commissione permanente (Finanze) è pertanto autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere — considerato che enti statali e a partecipazione statale, particolarmente quelli che operano nel Sud (ENEL, SIP, Beni Culturali) osservano in materia di appalti procedure discrezionali, in difformità dalle direttive CEE e dalla legislazione antimafia —: quali siano le decisioni del Governo per impedire che la grave anormalità continui e per adottare le doverose sanzioni nei confronti dei responsabili.

Fuori da ogni norma è la procedura messa in atto dall'ENEL per l'assegnazione di oltre cento miliardi di lavori per l'esecuzione di opere concernenti l'installazione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro, non ancora autorizzata dal Ministero dell'ambiente.

L'accertamento in corso presso la Procura della Repubblica di Palmi su segnalazione del prefetto Sica, Alto Commissario antimafia, per l'eventuale concorso di im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

prese mafiose nel subappalto, non libera il Governo dall'obbligo di una indagine immediata per bloccare l'aggiudicazione irregolare dell'ENEL.

(2-01037)

«Mancini Giacomo».

(18 giugno 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

da alcuni giorni sono stati posti sotto sequestro dalla magistratura i cantieri della costruenda centrale a carbone di Gioia Tauro;

la procura della Repubblica di Palmi ha ipotizzato i seguenti reati:

il deturpamento delle bellezze naturali; la violazione dei vincoli archeologici; l'inquinamento delle acque e sostanze alimentari; la turbata libertà di appalto e l'associazione mafiosa; la mancanza di concessione edilizia, del nulla osta antincendi, di dispositivi antinquinamento;

della vicenda si è occupato anche l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, secondo il quale vi sono delle collusioni tra alcune imprese che hanno vinto gli appalti e associazioni mafiose della zona;

l'ENEL dichiara il falso quando dice di avere tutte le autorizzazioni, in quanto le procedure fatte entro il 1985 non hanno riferimenti giuridicamente validi con il progetto attuale;

il consiglio regionale e le popolazioni calabresi si sono da sempre espressi contro un insediamento che comporta gravi danni all'ambiente e alla salute e nello stesso tempo crea distruzione di posti di lavoro in quanto distrugge l'agricoltura e le bellezze naturali della zona —

se sia a conoscenza di tali episodi;

se non ritenga di rimettere in discussione la scelta di costruire la centrale a carbone a Gioia Tauro, alla luce degli elementi emersi attraverso lo studio di nume-

rosi esperti i quali hanno dimostrato la pericolosità della stessa;

che cosa intenda fare il Governo per salvaguardare il salario dei circa 400 operai impiegati nei cantieri;

se non intenda adottare la sospensione dei dirigenti ENEL inquisiti, almeno in attesa del compimento delle procedure giudiziarie.

(2-01090)

«Arnaboldi, Cipriani, Russo Spena».

(25 luglio 1990).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quale sia l'opinione del Governo e quali elementi siano in suo possesso per la scelta nella costruzione a Gioia Tauro di una centrale a carbone, la quale nè esclude pericolosità varie nè manca di perturbare l'ambiente nè di danneggiare la salute umana;

se la vicenda non consigli la revoca di ogni lavoro, in vista dei mali evidenti inerenti alle centrali a carbone. In cinquanta anni l'ambiente diventa inquinato, deturpato, inabitabile.

(2-01092)

«Del Donno».

(26 luglio 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione di Gioia Tauro e del suo comprensorio, da circa venti anni penalizzati, insieme alla provincia di Reggio e all'intera Calabria, prima dalla illusoria prospettiva di un quinto centro siderurgico con circa diecimila addetti e poi dal mai accettato progetto di una centrale elettrica a carbone, iniziative entrambi in assoluto, insanabile contrasto con la vocazione di quei territori,

agricolo-turistica e per piccole e medie industrie non inquinanti di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura o, in genere, manifatturiere, essendo evidente ed innegabile che dette iniziative in un ventennio hanno devastato, in via diretta, l'ambiente, hanno privato la zona già assegnata al quinto centro siderurgico del reddito delle colture agrumicole avanzatissime, competitive e ad alto reddito, hanno impedito gli insediamenti spontanei di piccole e medie industrie facendo, in parallelo, registrare altissimi tassi di disoccupazione, incontenibili forme di speculazione edilizia, sempre in danno del territorio e dell'ambiente, recrudescenza di fenomeni di illegalità diffusa e di criminalità comune e organizzata, fino all'avvio della centrale termoelettrica le cui opere preliminari sono oggetto di una indagine giudiziaria clamorosa che prende origine da condotte criminose omissive rispetto alle normative urbanistiche, ambientali, sanitarie attribuite ai vertici dell'ENEL e inquietanti ipotesi di collusioni con la criminalità organizzata e di manipolazioni degli appalti, sullo sfondo di diffuse illegalità e di inefficienze di strutture istituzionali.

Per conoscere, anzitutto, quali concreti, straordinari ed immediati provvedimenti il Governo intenda adottare a favore degli incolpevoli lavoratori delle opere preliminari della centrale che subiscono le conseguenze di altrui illegalità che hanno causato il sequestro dei cantieri.

Per conoscere, altresì, quali accertamenti siano stati compiuti o si intendano compiere presso tutte le strutture istituzionali, locali, regionali e centrali, per individuare le responsabilità connesse alla serie di omissioni negli adempimenti amministrativi, dalle concessioni edilizie alle autorizzazioni sanitarie e omissioni, secondo le quali soggetti pubblici di rilievo nazionale e locale sono accusati di avere agito al di fuori e contro norme cogenti e non derogabili.

Per conoscere, ancora, se il Governo ritenga dovuto, dopo la ventennale devastazione delle prospettive e delle possibilità imposte da decisioni clamorosamente sbagliate per Gioia Tauro e la sua piana, per la

provincia di Reggio e l'intera Calabria, adottare, con immediatezza, misure coordinate dirette all'apertura polifunzionale del porto, struttura particolarmente idonea a costituire l'elemento portante di un nodo di intermodalità del trasporto ferroviario, su strada e marittimo da realizzarsi con le opere necessarie e, in parallelo, con gli opportuni adeguamenti, di sede per il rimessaggio invernale del naviglio da diporto, d'interesse mediterraneo, il che costituirebbe una realtà di propulsione turistica indiretta per l'intero Mezzogiorno e le isole, con riflessi occupazionali di notevole rilievo.

Per conoscere, infine, quali siano le iniziative concrete, assunte o da assumersi, ovvero da promuoversi da parte del Governo, coinvolgendo attività e responsabilità dei poteri locali e regionali e di tutte le categorie del lavoro e della produzione, per attuare la bonifica urgente, in tutti i settori delle strutture pubbliche da contiguità o condizionamenti mafiosi e, al tempo stesso, la impermeabilizzazione delle strutture medesime nelle fasi delle deliberazioni e delle scelte relative alle opere pubbliche ed alla gestione dei relativi appalti.

(2-01098)

«Valensise, Rauti, Servello, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia».

(28 luglio 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso:

che il tribunale della libertà di Reggio Calabria, giudicando il 10 agosto scorso sul ricorso presentato, dal presidente dell'ENEL e da altre persone, nei confronti del decreto del giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Palmi con il quale venivano sequestrati il cantiere e l'area ove sta sorgendo la centrale ENEL di Gioia Tauro, ha confermato il sequestro ed ha accertato le circostanze di fatto di seguito sintetizzate:

a) per l'appalto delle infrastrutture di precantiere l'ENEL aveva determinato un preventivo di 12 miliardi. Le ditte partecipanti Jetto, Antonioli e Mazza avevano offerto rispettivamente 18, 21, 20 miliardi. La commissione per l'aggiudicazione dell'appalto, riunitasi il 21 gennaio 1988, pur rilevando che gli elaborati presentati dalle ditte concorrenti all'appalto presentavano lacune tecniche determinate da «impostazione superficiale e spesso disordinata», osservava che le offerte rispecchiavano le richieste dell'ENEL ma non soddisfacevano l'algoritmo e «pertanto, non essendo aggiudicabile l'appalto, si procederà secondo il disposto dell'articolo 9.2. delle vigenti norme e procedure»;

b) la disposizione sopra citata prevede l'annullamento della gara e l'invito a ditte diverse. Ma l'ENEL ripeté la gara, invitò le stesse ditte, portò il proprio preventivo a 17 miliardi giustificando il cospicuo aumento (più del 40 per cento) con modifiche al progetto precedente, peraltro non indicate. La ditta Jetto offrì 21 miliardi, l'Antonioli 25 e la Mazza 24 miliardi. L'appalto venne aggiudicato per 19 miliardi alla ditta Jetto, che chiese ed ottenne l'autorizzazione ad associare altre imprese: tra il giugno 1988 e il marzo 1989 si aggiunsero la IRF, la Sprone, la COGED, la COGEL, la Lagozzo. Successivamente, sempre con l'autorizzazione dell'ENEL, vennero dati in subappalto i lavori a diverse ditte, tra le quali la COGECA spa, La EDILQUATTRO srl, l'ELETTRIMPIANTI snc;

c) per le infrastrutture di cantiere l'ENEL aveva previsto due lotti non cumulabili, con un preventivo di 27 miliardi per il primo lotto e di 31 miliardi per il secondo

lotto. Con procedura analoga a quella esposta a proposito delle infrastrutture di precantiere (lettera a) l'ENEL portò la valutazione a 41,9 miliardi per il primo lotto, con un aumento di circa il 70 per cento rispetto al primo preventivo, e di 31,4 miliardi per il secondo lotto, con un aumento di circa il 50 per cento rispetto al primo preventivo. La commissione per l'aggiudicazione dell'appalto, nella seduta del 20 maggio 1988, elevò il preventivo a lire 44 miliardi per il primo lotto (80 per cento in più rispetto alla prima valutazione) e 33 miliardi per il secondo lotto (più del 50 per cento di aumento rispetto alla prima valutazione). Nella stessa giornata la commissione esaminò le offerte, le giudicò carenti e lacunose e tuttavia propose l'aggiudicazione del primo lotto alla ditta Bonifati per 47,7 miliardi e del secondo lotto alla ditta NER con 35,7 miliardi. Le ditte vincenti, ricevuta la comunicazione, informarono l'ENEL di volersi associare tra loro e con le ditte IREF e Sprone. L'ENEL autorizzava, malgrado le ditte avessero dichiarato, prima della gara, che non avrebbero aderito ad alcun raggruppamento concorrente;

d) il 15 novembre 1988 le stesse imprese comunicavano all'ENEL di aver costituito due consorzi, SICOTAU e ICR, affidando la presidenza di entrambi a Savirino Micheletta, presidente della Società Sprone. L'ENEL effettuava alcuni rilievi, in seguito ai quali erano designati come presidente della SOCOTAU il Bonifati e della ICR il Barbieri, titolari delle omonime ditte. Il 21 aprile 1989 l'ENEL dava il suo assenso all'esecuzione dei lotti riconoscendo i due consorzi;

e) per l'appalto degli edifici per servizi generali l'ENEL invitava ditte di tutta Italia e non più solo ditte aventi sedi ed operanti in Calabria, come era prescritto per gli appalti precedenti. Il preventivo era di 70 miliardi, le offerte variavano dai 79 agli 89 miliardi e l'aggiudicazione avveniva in favore della ditta DIPENTA per 78,4 miliardi, una cifra superiore di appena il 12 per cento rispetto al preventivo. La ditta vincitrice costituiva con altre ditte il consorzio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

Centauro srl, al quale l'ENEL dava l'autorizzazione ad eseguire i lavori;

f) i primi tre appalti sarebbero oggi controllati dalle stesse ditte attraverso la tecnica dei raggruppamenti temporanei di imprese;

g) l'Arma dei carabinieri ha informato l'autorità giudiziaria che attraverso il meccanismo del subappalto la ditta COGECA, costituita dai personaggi legati alla cosca mafiosa dei Piromalli, incontrastata dominatrice della zona di Gioia Tauro, è presente come subappaltante in tutti i subappalti;

che tali circostanze di fatto sembrano inoppugnabili, perché il prossimo giudizio della Corte di cassazione sul provvedimento del tribunale della libertà di Reggio Calabria non potrà che limitarsi a sole questioni di legittimità —:

a) se le circostanze di fatto sopra indicate sono note agli interpellati;

b) quali modifiche avevano reso necessaria una lievitazione così alta dei preventivi dei primi tre appalti (lettere a e c);

c) perché tali modifiche non erano state previste all'origine;

d) per quali ragioni l'ENEL non avrebbe osservato rigorosamente l'articolo 9.2. delle disposizioni interne in materia di appalti;

e) quale sia il giudizio degli interpellati sul sostegno oggettivamente fornito da un ente pubblico come l'ENEL ad importanti e temibili gruppi mafiosi;

f) se gli interpellati non ritengano che vicende come quelle sopra descritte siano idonee ad indebolire il senso dello Stato, a ridicolizzare la credibilità delle istituzioni, a rafforzare le organizzazioni mafiose ed i loro modelli di comportamento;

g) quali interventi immediati il Governo intende assumere, prescindendo da eventuali responsabilità penali, per por fine all'assurdo della mafia finanziata da un ente pubblico, per far cessare i comportamenti di spregio nei confronti delle isti-

tuzioni locali che l'ENEL risulta aver tenuto, per riportare a legalità la complessiva attività dell'ENEL in relazione alla centrale di Gioia Tauro;

h) se il Governo non ritenga necessario avviare una propria inchiesta amministrativa sul comportamento complessivo dell'ENEL in relazione alla centrale di Gioia Tauro, per accertare tutte le eventuali responsabilità amministrative e per fornire al Parlamento ogni ulteriore elemento di conoscenza;

i) se non ritengano infine, alla luce delle circostanze sopra indicate, e delle altre, rese ampiamente note dalla stampa, che hanno caratterizzato in modo gravemente negativo le vicende della centrale di Gioia Tauro, che sia opportuno ridiscutere in Parlamento della intera questione della centrale nonché degli investimenti produttivi effettivamente necessari nella regione Calabria per favorire uno sviluppo autonomo non puramente funzionale agli interessi di altre aree del Paese.

(2-01113)

«Bassolino, Violante, Rodotà, Cicconte, Lavorato, Samà, Bargone, Forleo, Mannino Antonino, Umidi Sala».

(23 agosto 1990).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere — considerata la grave situazione creatasi attorno alla decisione di autorizzare l'ENEL alla prosecuzione dei lavori per la centrale di Gioia Tauro —:

quali iniziative intenda prendere in proposito, nell'ambito dei programmi di fabbisogno energetico nazionale.

(2-01350)

«Tessari».

(7 febbraio 1991).

e delle seguenti interrogazioni:

CICONTE, LAVORATO E SAMÀ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

alcuni quotidiani hanno pubblicato un rapporto dell'Alto Commissario antimafia dottor Sica al Procuratore della Repubblica di Palmi nel quale si denunciano gravissime violazioni di legge operate dall'Enel per consentire la partecipazione della mafia negli appalti (per centinaia di miliardi) e nella esecuzione dei lavori per la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro;

infatti, nel suddetto rapporto si afferma che dietro alcune imprese aggiudicatrici si nascondono le più forti organizzazioni mafiose della Piana (Piromalli, Alvaro, Pesce, Mazzaferro) tanto che «sembra legittimo ritenere che le cosche mafiose operanti nella zona si siano accaparrate buona parte dei lavori già in fase di esecuzione, con la prospettiva di accaparrarsi altresì gli altri più consistenti lavori programmati» in quanto «l'ENEL, con procedura che desta perplessità anche in relazione alla propria normativa interna, nello stabilire la base d'asta della seconda e conclusiva fase degli appalti, ne ha fissato l'importo in misura pressoché pari alle offerte presentate dalle imprese nella prima fase, rendendo così quasi automatica l'aggiudicazione in favore delle stesse imprese;

a seguito del rapporto dell'alto Commissario antimafia la procura di Palmi ha sequestrato la documentazione custodita negli uffici del comune di Gioia Tauro, ha aperto una inchiesta ed emesso una decina di informazioni di garanzia (tra le quali una indirizzata al presidente dell'Enel Franco Viezoli), ed ha proposto il sequestro dei cantieri;

tenendo conto, inoltre, che i lavori per la costruzione della mega centrale sono iniziati e stanno proseguendo nella totale illegalità, anche per la mancanza delle relative autorizzazioni comunale, regionale e del Ministero dell'ambiente —

se non ritengano, necessario, nell'am-

bito delle rispettive responsabilità, di intervenire urgentemente per sospendere e bloccare i lavori della costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro, aprire una rigorosa inchiesta diretta a fare piena luce su tutto il groviglio di sporchi interessi che sono stati mobilitati a sostegno di una scelta che l'Enel ed il Governo vogliono imporre alle popolazioni e alle istituzioni elettive della Calabria, che in tutti i modi hanno manifestato netta opposizione alla costruzione di un'opera che devasterebbe l'ambiente, l'economia e la salute di un vasto comprensorio, perché destinata ad essere collocata in un sito ritenuto scientificamente il meno adatto ad ospitarla (3-02494).

(2 luglio 1990).

SCALIA E MATTIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la situazione della disponibilità di potenza e di energia elettrica del parco elettrico italiano non soffre di carenze strutturali, come riconosciuto in sedi pubbliche e in sedi istituzionali dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dal presidente dell'Enel;

il saldo attivo tra offerta di potenza elettrica (circa 50.000 MW nel 1989) e domanda di punta (circa 36.000 MW, sempre nel 1989) è destinato nei prossimi 4-5 anni ad accrescersi in virtù di molteplici apporti (piano d'«emergenza» dell'Enel approvato dal Cipe il 21 dicembre 1988, convenzioni stipulate dall'Enel con la Selm, la Fiat e l'Ilva per l'autoproduzione in rigenerazione ecc.) che porteranno entro il 1994 la potenza netta disponibile a circa 60.000 MW, in tali apporti non essendo state calcolate le potenze delle centrali di Cerano (Brindisi sud) — il cui primo gruppo da 640 MW dovrebbe entrare in esercizio entro l'anno — di Gioia Tauro e di Montalto di Castro, in quanto su tutte queste centrali pendono vertenze e contestazioni;

l'autonomia nel settore della produ-

zione di potenza e d'energia elettrica, autonomia già oggi realizzata dal parco elettrico italiano, non è in ogni caso il criterio unico e primario cui informare le strategie energetiche del Paese, anche in rapporto alla creazione del mercato unico Cee;

il mercato delle mega-centrali è in declino in tutto il mondo, mentre si vanno affermando nuove tecnologie a più alto rendimento e a minor impatto ambientale (cicli combinati gas-vapore, ad esempio), al punto che nello stesso piano energetico nazionale che il Governo ha approvato nell'agosto 1988, si riconosce superata l'era delle mega-centrali e in un recente consiglio di amministrazione l'Enel ha deliberato la realizzazione di piccoli gruppi di generazione elettrica di nuova tecnologia e di miglior ambientalizzazione per un totale di 2000 MW;

la politica delle mega-centrali ha sempre comportato forti opposizioni popolari, e sia a Gioia Tauro che a Brindisi si sono svolti *referendum* promossi dai comuni, con centinaia di migliaia di votanti, che hanno respinto sia le dimensioni degli impianti che l'alimentazione progettata a carbone;

le mega-centrali, con l'enorme concentrazione di energia in un'area relativamente limitata, rappresentano una sorgente di inquinamento e di danni alla salute di eccezionale potenza;

le mega-centrali, con l'accentramento di rilevantissime somme (molte migliaia di miliardi per ogni centrale) su un solo progetto, hanno storicamente rappresentato il brodo di coltura per il perverso circuito «politica-affari», con grandi sprechi di risorse e fenomeni di corruzione generalizzata;

in particolare, sulla mega-centrale di Gioia Tauro, ancora da realizzare, pende il sequestro ordinato dall'autorità giudiziaria e per danno temuto e per diverse illegalità e per l'ipotesi di turbata libertà d'appalto e di associazione mafiosa; la centrale di Brindisi sud è da tempo oggetto di indagini della procura di Brindisi per le molteplici illegalità denunciate, per il fon-

dato sospetto di attività mafiose, per l'ipotesi di interessi privati in atto di ufficio;

i consigli regionali e le giunte regionali della Calabria e della Puglia in varie delibere hanno esternato l'opposizione alla realizzazione di progetti presentati dall'Enel, in particolare la giunta regionale calabrese ha a più riprese approvato ordini del giorno che chiedevano la sospensione dei lavori del cantiere Enel di Gioia Tauro —

se non intenda prendere atto delle volontà democraticamente espresse dalle popolazioni calabresi e salentine, dai loro amministratori, dai loro rappresentanti regionali e, non opponendosi a questa volontà alcuna priorità di interesse nazionale generale né di fatto né di diritto, dare disposizioni all'Enel perché cancelli dai programmi operativi la realizzazione della centrale di Gioia Tauro e sospenda quella di Cerano (Brindisi sud), a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

se non intenda disporre, per l'area calabrese e per l'area salentina interessate, programmi sostitutivi di investimenti e di sviluppo economico compatibili con l'ambiente e con la salute dei cittadini — in grado di valorizzare le risorse e le vocazioni culturali, storiche e naturali di quelle aree — di rilevanza economica e occupazionale uguale a quella delle centrali;

se non intenda interessare l'alto commissario per la lotta contro la mafia, in ordine alla situazione della realizzazione della centrale di Brindisi sud;

se non intenda, in coerenza con la posizione assunta dall'Italia alla recente riunione dei «sette grandi» a Houston, dare nuovo impulso alle strategie energetiche fondate sull'uso efficiente dell'energia — il risparmio — e sulle fonti rinnovabili, per ridurre le emissioni di CO₂ in atmosfera; strategie che necessitano di una decisa direzione e di una forte promozione, alle quali — nell'opinione degli interroganti — è risultato inadeguato il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la cui azione agli interroganti appare ispirata alla tutela degli interessi delle grandi

aziende pubbliche e private e, certamente, non in sintonia con quelle necessità (3-02542).

(24 luglio 1990).

Testa Enrico, Bassolino, Reichlin, Garavini, Minucci, Lavorato e Ciconte. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Gioia Tauro è stata scelta, da quasi venti anni, quale sede di un centro industriale che costituisse elemento di sviluppo di decisiva importanza per la Calabria e l'intero Mezzogiorno, ma nessuno dei progetti presentati come impegni del Governo è stato realizzato;

una trattativa fra Governo, regione Calabria e sindacati, per riesaminare e rilanciare vari impegni, è stata formalmente attivata, ma non ha avuto ad oggi una conclusione;

la sola opera realizzata è il porto, che, quale porto canale con 5 chilometri di banchina, costituisce una struttura di grande potenzialità, ma per la quale non sono stati nemmeno ancora costituiti gli strumenti di gestione;

la centrale Enel, che costituisce ad oggi la sola utilizzazione di un porto costruito per usi ben più ampi e articolati, rappresenta, quale mega impianto a carbone, un fattore di inquinamento specifico e una compromissione delle condizioni ambientali, la cui gravità è evidente, ma senza che alcuna istituzione abbia provveduto alla valutazione di questo impatto ambientale;

la presenza mafiosa, in opere per la centrale Enel che ammontano a 6.000 miliardi, costituirebbe un fatto di gravità evidente, e una compromissione pesantissima della legalità reale, in un'area già influenzata da questa presenza in forte misura;

i lavoratori degli appalti sospesi dal lavoro, per il sequestro giudiziario dei cantieri, hanno ovviamente diritto ad una integrazione salariale, che va realizzata immediatamente;

la coincidenza di problemi ambientali e 9, lavoro, la frustrazione determinata da promesse di sviluppo tutte mancate, la minaccia mafiosa intrecciata a ricatti sul lavoro, rendendo gravissima la situazione locale e regionale, impone sia un riesame del progetto di mega impianto Enel, secondo le pressanti preoccupazioni ambientali, sia la riqualificazione e il rilascio di un programma con impegni di sviluppo e di lavoro che spetta al Governo assumere, e quindi la conclusione della trattativa su questo tema fra Governo, regione Calabria e sindacati —:

quali interventi intenda svolgere il Governo, in relazione alla centrale elettrica di Gioia Tauro e al blocco dei primi cantieri (predisposto dalla magistratura competente, per violazione di leggi di tutela ambientale e in rapporto al rischio di una presenza mafiosa nella gestione delle opere già registrata nella costruzione del porto), per assicurare la piena legalità democratica e misure indispensabili di lavoro e di sviluppo, nel rispetto dell'ambiente, in quell'area (3-02548).

(25 luglio 1990).

Lavorato, Mancini Giacomo, Cederna, Tiezzi, Scalia, Arnaboldi, Mellini, De Julio, Mattioli, Ciconte, Samà, Sinatra, Lodi Faustini Fustini, Lorenzetti Pasquale, Lucenti, Mammone, Russo Franco, Capanna, Donati, Tamino, Ceruti, Lanzinger, Andreis, Lauricella, Sanfilippo, Mannino Antonino, Monello, Boselli, Cicerone, Migliasso, Cipriani, Nerli, Polidori, Sapio, Serafini Massimo, D'Ambrosio, Nappi, Alborghetti, Bonfatti Pains, Angeloni, Petrocelli, Nardone, Ronzani, Palmieri, Motetta, Sangiorgio, Galante, Mombelli, Romani, Cannelonga, Civita, Perinei, Bargone, Toma, Gelli, Pascolat, Fracchia, Di Pietro, Costa Alessandro, Minozzi, Donazzon, Angelini Giordano, Ciabbarri, Cherchi, Bevilacqua, Benevelli, Chella, Cavagna, Caprili, Bernasconi, Bordon, Capeccchi, Calvanese, Bulleri, Bruzzani, Brescia, Umidi Sala, Dignani Grimaldi, Conti, Ferrandi, Felissari, Binelli, Salvoldi, Grassi, Paoli, Quercioli, Balbo, Bassanini, Bertoni, Diaz, Beebe Tarantelli,

Levi Baldini, Masina, Gramaglia, Ghezzi, Geremicca, Gasparotto, Ferrara, Cordati Rosaia, Masini, Marri, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Pallanti, Pacetti, Trabacchi, Trabacchini, Vacca, Menziotti, Tagliabue, Strumendo, Strada, Serafini Annamaria, Schettini, Serra Gianna, Provantini, Grilli, Rebecchi, Picchetti, Pinto, Cima, Filippini, Montecchi e Finocchiaro Fidelbo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato* — Per sapere — premesso che:

i giudici del tribunale di Palmi hanno disposto il sequestro del cantiere e di tutta l'area ove si sta costruendo la centrale a carbone Enel di Gioia Tauro ed hanno inviato informazione di garanzia a numerose persone (tra cui il presidente dell'Enel Franco Viezzoli) ipotizzando gravissimi reati che vanno dal mancato rispetto dei vincoli urbanistici, archeologici, paesaggistici, alla violazione delle leggi di tutela della salute e dell'ambiente, alla turbata libertà degli incanti, alla collusione con le organizzazioni mafiose;

l'iniziativa della magistratura palnese costituisce una clamorosa conferma della giustezza della denuncia e della battaglia che le popolazioni e le istituzioni della piana, della provincia di Reggio Calabria e della Calabria intera portano avanti con grande vigore per impedire l'installazione nell'area di Gioia Tauro di un mega impianto a carbone che produrrebbe disastri immensi alla salute umana, alle risorse naturali ed ambientali ed all'economia di un vasto comprensorio —:

se non ritengano di intervenire urgentemente, nell'ambito delle rispettive responsabilità, per:

a) garantire l'attività dei giudici di Palmi (che operano in condizioni di grave difficoltà) e sostenere l'impegno dei sindaci che hanno deciso di costituirsi parte civile, al fine di un rapido accertamento della verità su tutti gli intrecci e le responsabilità della gravissima e inquietante vicenda che tanti nuovi danni ha già prodotto alla Calabria:

b) bloccare i nuovi appalti che l'Enel ha già programmato di espletare nei prossimi giorni;

c) tenere conto delle osservazioni fatte dalla Regione Calabria sul tema di approfondimento ambientale presentato dall'Enel;

d) emanare un immediato e straordinario provvedimento di Governo (cassa integrazione straordinaria) che assicuri il salario agli oltre 400 lavoratori che hanno perso il lavoro per l'irresponsabile e sconsiderato comportamento dell'Enel che aveva inteso speculare anche sui più gravi bisogni del popolo calabrese;

e) revocare la decisione della costruzione della centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro e convocare un incontro tra il Governo ed i rappresentanti dei sindaci e delle istituzioni della Calabria, le organizzazioni sindacali e le forze ambientaliste per aprire un confronto serio e proficuo al fine di elaborare e concretamente realizzare un programma di interventi capace di promuovere uno sviluppo che si fondi sul rispetto e sulla valorizzazione delle risorse naturali della piana: l'agricoltura ed il turismo, le bellezze paesaggistiche ed i beni culturali, storici ed archeologici. Su questa base innestare e costruire una rete di piccole e medie iniziative nell'industria, nella ricerca e nelle nuove tecnologie. È questo il modo più giusto per incominciare a corrispondere al grande bisogno di lavoro e di progresso civile della Calabria, correggendo indirizzi politici che hanno prodotto solo danni e beffe per le popolazioni calabresi (3-02552).

(25 luglio 1990).

Battaglia Pietro. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali iniziative il Governo nel suo complesso e i singoli Ministri, per le implicanze di loro competenza, intendono assumere di fronte all'ordinanza della magistratura

di Palmi di disporre il sequestro dei cantieri di costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro;

se le procedure amministrative seguite dall'Enel siano state rispettose o meno di tutte le disposizioni che la legislazione vigente impone, prime fra tutte quelle relative alla rigorosa applicazione della legge Rognoni-La Torre;

se siano a conoscenza dei meccanismi attuati per l'arruolamento dei lavoratori e se essi siano conformi alle recenti disposizioni in materia di collocamento;

se la tempestiva iniziativa del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di sentire con immediatezza le organizzazioni sindacali il 25 luglio 1990, abbia determinato un decreto di cassa integrazione straordinaria così come, nel recente passato, è stato fatto per Brindisi e per Montalto di Castro;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario riaprire, con la massima urgenza, un tavolo di trattativa per una valutazione complessiva della gravissima situazione dell'area di Gioia Tauro divenuta emblema di tutti i fallimenti dello Stato democratico.

L'interrogante ricorda come ad uno ad uno sono caduti tutti gli impegni: dal 5° centro siderurgico all'utilizzo del porto, costruito in questi anni e la cui attività è completamente inesistente, alla stessa centrale Enel, alla liquichimica di Saline Joniche alle Omeca di Reggio Calabria, e come purtroppo questo impressionante fallimento ha agevolato il crescere altrettanto e forse più impressionante della criminalità organizzata unica certezza in un contesto sociale ormai in preda alla paura e alla rassegnazione.

L'interrogante chiede se al di là delle rituali e burocratiche risposte, il Governo intenda porsi seriamente il gravissimo problema della provincia di Reggio Calabria ormai tagliata fuori, come le recenti statistiche confermano, da qualsiasi prospettiva di sviluppo civile ed economico (3-02553).

(26 luglio 1990).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Giacomo Mancini non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01037.

Poiché nessuno dei presentatori della interpellanza Arnaboldi n. 2-01090 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

Poiché l'onorevole del Donno non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01092.

L'onorevole Valensise, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01098.

RAFFAELE VALENSISE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavorato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bassolino n. 2-01113, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che questa mattina l'onorevole sottosegretario Fornasari sia venuto in Assemblea per informare il Parlamento dell'intenzione del Governo di prendere atto della netta, forte ed unanime opposizione delle popolazioni calabresi all'ipotesi della costruzione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro.

Questa opposizione è stata espressa e ribadita in tutte le forme democratiche possibili con numerose e grandi manifestazioni unitarie di massa, con innumerevoli pronunciamenti delle assemblee elettive a tutti i livelli: comuni, province. È dell'altro ieri l'ultimo pronunciamento del consiglio regionale della Calabria che quasi all'unanimità, con l'esclusione soltanto del consigliere regionale del partito liberale, ha approvato una risoluzione in cui si ribadisce per l'ennesima volta la richiesta al Governo di accantonare definitivamente il progetto di megacentrale policomcombustibile e di elaborare un nuovo progetto che preveda un impianto alimentato esclusivamente a metano, ridotto seriamente nella taglia, fornito di tutte le tecno-

logie richieste da un serio studio di impatto ambientale, così come previsto dalle normative della Comunità economica europea, recepite nel 1989 dalla legge dello Stato.

È questa l'unica ipotesi perseguibile se si vuole porre fine finalmente ad una vicenda tormentata, grave e per molti aspetti inquietante; una vicenda che ha prodotto ingenti danni economici al pubblico erario ed ulteriori guasti nel tessuto sociale e civile della Calabria. Basti pensare a quanto è accaduto negli appalti per i precantieri: le più pericolose e forti cosche mafiose hanno messo gli artigli sul denaro pubblico in una realtà come quella della piana diventata, per il suo altissimo numero di morti ammazzati, tra le più violente del mondo. Questa losca operazione, che ha permesso appunto alle cosche mafiose di mettere gli artigli sul denaro pubblico e che ha visto inerti se non compiacenti il Governo e l'ENEL, è stata bloccata solo per l'intervento di alcuni magistrati i quali poi per la loro coraggiosa iniziativa, oltre ad essere nel mirino della mafia, hanno anche dovuto subire l'attacco di parlamentari amici dell'ENEL e di altri settori della magistratura.

In tutta la vicenda, onorevole sottosegretario, lo spettacolo offerto ai cittadini della Calabria è stato davvero sconcertante. Il Governo e l'ENEL hanno trovato d'accordo con la loro proposta di megacentrale solo la mafia. Nonostante tutti gli sforzi di persuasione — chiamiamoli così — effettuati dall'ENEL, i sostenitori politici della proposta sono rimasti pochissimi e completamente isolati dalla gente che ha capito il perché del loro consenso; uno spettacolo non certo edificante, non certo tale da riavvicinare i cittadini allo Stato e alla democrazia. Ben altri devono essere i comportamenti e l'iniziativa concreta del Governo, degli enti pubblici, dello Stato in tutte le sue articolazioni se si vuole davvero riconquistare la fiducia nella democrazia dei cittadini della piana e della Calabria.

È per questo che noi chiediamo un'inversione di rotta, la cancellazione del progetto di megacentrale policombustibile, l'accoglimento della proposta del Consiglio regionale della Calabria.

In questo quadro chiediamo che si definisca subito la polifunzionalità del porto, che dovrà essere quindi un porto commerciale, intermodale, industriale e cantieristico. Chiediamo inoltre la costituzione dell'ente di gestione del porto stesso per metterlo rapidamente in attività, perché crediamo che sia insieme una vergogna ed uno spreco che una struttura tanto importante — costata moltissimi soldi e tanto lavoro umano — rimanga ancora inutilizzata. Richiediamo inoltre il completamento del porto e dell'area industriale con la realizzazione dei *terminal containers*, dei bacini di carenaggio, di darsenette, di pescherecci e di un eliporto, di un centro direzionale, di opere viarie e ferroviarie e di edifici portuali.

Riteniamo al tempo stesso necessario definire un serio intervento delle partecipazioni statali nell'area industriale, un intervento che, nel rispetto delle locazioni dell'ambiente circostante, sappia essere propulsivo di uno sviluppo armonico ed integrato di tutte le risorse della piana di Gioia Tauro: l'agricoltura, le risorse turistiche, le bellezze paesaggistiche e il patrimonio culturale, storico ed archeologico.

Chiediamo anche che venga reiterato il decreto relativo alla cassa integrazione per quei lavoratori che sono stati sospesi.

Solo in questo modo, con una iniziativa complessiva, seria e concreta, potrà essere dato un segno tangibile di svolta nel rapporto tra il Governo e la Calabria. Così facendo, i cittadini, i lavoratori e i giovani della piana e della Calabria potranno percepire una volontà nuova e positiva nei loro confronti e potranno quindi riaprire l'animo alla speranza che la loro attuale e drammatica condizione potrà essere superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01350.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio

e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, le varie interrogazioni ed interpellanze presentate sulla situazione della centrale di Gioia Tauro pongono due ordini di problemi: da un lato, la vicenda giudiziaria, dall'altro, la sostanza della questione, cioè le caratteristiche della centrale ed il suo impatto ambientale.

Per quanto concerne la vicenda giudiziaria, informo che nei mesi di gennaio e febbraio 1990 il procuratore della Repubblica di Palmi ha inviato un avviso di garanzia a numerosi esponenti di imprese impegnate nei lavori e al presidente dell'ENEL, chiedendo al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi il sequestro preventivo del cantiere, delle opere eseguite o in corso di esecuzione e dell'intera area di pertinenza dell'ENEL. Il predetto giudice, con un'ordinanza del 23 febbraio 1990, ha negato il sequestro in questione.

Il 10 luglio 1990 la III sezione penale della Cassazione, accogliendo le eccezioni avanzate dall'ENEL, ha confermato tale decisione dichiarando inammissibile il ricorso proposto dalla procura di Palmi.

Nel frattempo il procuratore della Repubblica di Palmi ha riproposto al nuovo giudice per le indagini preliminari, subentrato al primo, la richiesta di sequestro ottenendo, in data 18 luglio 1990, ordinanza di sequestro del cantiere di Gioia Tauro, che veniva eseguita il successivo giorno 20.

Da parte sua, il suddetto procuratore disponeva il sequestro di tutti i documenti relativi agli appalti, alle commesse e all'esecuzione progettuale della centrale di Gioia Tauro.

Avverso i provvedimenti sopra menzionati l'ENEL presentava al tribunale di Reggio Calabria, competente per territorio, la richiesta di riesame; ma il tribunale, con decreto depositato l'11 agosto 1990, rigettava detta richiesta. Nel citato decreto, il tribunale di Reggio Calabria ha

escluso la configurabilità del reato di turbata libertà degli incanti, essenzialmente in ragione della particolare natura di ente pubblico economico dell'ENEL; ha invece ipotizzato irregolarità nell'assegnazione dei lavori e nella gestione ed esecuzione dei relativi contratti, nonché reati in materia urbanistica ed ambientale.

Avverso quest'ultimo decreto, l'ENEL ha presentato, insieme ad alcune imprese aggiudicatrici degli appalti per la realizzazione della centrale di Gioia Tauro, ricorso in Cassazione. La Corte suprema, sezione I penale, ha accolto il ricorso con sentenza del 12 novembre 1990 ed ha annullato il provvedimento di sequestro del cantiere di costruzione di detta centrale e la documentazione relativa alle gare di appalto.

Il 15 novembre 1990 il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deliberato — anche in considerazione delle osservazioni e delle indicazioni in merito alla vicenda formulate dal Ministero dell'industria e nell'intendimento di far prevalere su valutazioni di stretto rigore giuridico-formale esigenze di più ampia portata ed opportunità decisionale — di recedere dai contratti di appalto per la realizzazione delle opere civili nella centrale di Gioia Tauro. Con la medesima deliberazione è stato altresì deciso che detti lavori saranno successivamente affidati con gara di appalto, da estendere ad un ampio e qualificato numero di imprese edili, e che le imprese che risulteranno aggiudicatrici dovranno assumere l'obbligo di salvaguardare l'occupazione locale.

Nel frattempo, il Governo ha provveduto ad apprestare la tutela dei lavoratori dei cantieri ENEL a Gioia Tauro. Il decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 275 ha disposto infatti in loro favore la collocazione in cassa integrazione straordinaria con l'erogazione di una somma pari all'80 per cento della retribuzione globale lorda per un periodo di quattro mesi a decorrere dalla data della sospensione disposta dalla magistratura.

Per quel che riguarda la sostanza del problema, va anzitutto ricordato che la costruzione della centrale di Gioia Tauro si inquadra nel potenziamento del parco

elettrico nazionale, che è uno dei punti del piano energetico nazionale approvato dal Consiglio dei ministri nell'agosto del 1988. Esso risponde alla esigenza di far fronte ai crescenti consumi di energia elettrica ed a quella di diminuire l'incidenza delle importazioni di tale energia dall'estero. In particolare, va sottolineato che il problema del soddisfacimento della domanda di energia è particolarmente acuto per le regioni del Mezzogiorno, che oggi importano dalle altre regioni del paese una parte rilevante dell'energia elettrica che consumano. È ben vero che proprio la Calabria fa eccezione in questo quadro; ma va rilevato che i consumi energetici calabresi sono tra i più bassi in Italia e che bisogna dunque prevederne un forte sviluppo nei prossimi anni, anche in correlazione con l'auspicato sviluppo economico ed industriale.

Per quel che riguarda l'impatto ambientale della centrale, va ricordato che nell'ottobre 1987 i ministri dell'ambiente e dell'industria promossero una iniziativa, invitando l'ENEL a definire il quadro degli studi che restano da affrontare al fine di esaminare compiutamente tutti gli aspetti dell'impatto ambientale della centrale. Tali studi si sono conclusi con la trasformazione del progetto originario in impianto policombustibile, dotato dei più aggiornati dispositivi per il contenimento delle emissioni.

Il Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'accordo procedurale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1989, ha sottoposto la nuova documentazione prodotta dall'ENEL all'esame della commissione per la valutazione di impatto ambientale. Quest'ultima, dopo un'approfondita analisi, ha concluso i propri lavori il 27 luglio 1990, esprimendo il proprio consenso sulla compatibilità della centrale di Gioia Tauro con l'ambiente, prevedendo altresì dettagliate indicazioni e prescrizioni ai fini della tutela ambientale. Nel corso della predetta procedura sono stati altresì acquisiti i pareri dei ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici.

Su questa base si è affrontato il problema del nuovo assetto della centrale, che

è stato oggetto di incontri con i rappresentanti della regione Calabria, degli enti locali interessati nonché delle forze sindacali presso la Presidenza del Consiglio e successivamente, l'8 gennaio scorso, presso il Ministero dell'industria.

In tale occasione il ministro dell'industria ha sottolineato anzitutto che, nella discussione sul nuovo assetto della centrale di Gioia Tauro, il punto di riferimento è costituito non dalla potenza della centrale né dal tipo di combustibile, ma dalla fissazione di limiti alle emissioni, sulla base della valutazione di impatto ambientale già compiuta dal Ministero dell'ambiente; si è puntualizzato, inoltre, che il controllo delle emissioni sarà nelle mani dell'autorità regionale e locale attraverso un sistema di monitoraggio delle varie componenti ambientali (aria, acqua e suolo); che i risultati del controllo consentiranno di «modulare» il funzionamento della centrale, in modo da evitare comunque il superamento dei limiti alle emissioni fissate dalla valutazione di impatto ambientale. Si intende realizzare così una integrazione tra controllo delle emissioni e funzionamento della centrale, cosa che offre la massima garanzia alla comunità locale.

Il Ministero ha sottolineato inoltre che, nel complesso, l'investimento per la centrale e gli ulteriori concreti impegni fissati con gli enti locali rappresentano un contributo davvero non irrilevante allo sviluppo della regione e che il nuovo approccio dato al problema, quello cioè di partire dai limiti e dai controlli ambientali, consente di superare le preoccupazioni che fino ad oggi hanno frenato la costruzione del nuovo polo energetico calabrese.

In particolare, da una sintesi dei punti qualificanti del nuovo progetto emergono le seguenti caratteristiche.

La centrale dovrà essere di tipo policombustibile e sarà dotata dei più moderni ed avanzati sistemi di abbattimento delle emissioni secondo i più avanzati *standard* europei.

La centrale dovrà essere gestita, nell'articolazione dei suoi quattro gruppi, in modo che le emissioni di anidride solfo-

rosa risultino in ogni caso inferiori al 50 per cento delle emissioni dell'intera centrale alimentata a carbone così come era stata originariamente prevista. La capacità del parco carbone sarà conseguentemente ridotta.

Verrà installato nel territorio circostante la centrale un sistema di monitoraggio delle varie componenti ambientali (aria, acqua, suolo) per la verifica del rispetto dei limiti di inquinamento imposti dalle normative vigenti. Tale sistema di controllo sarà posto sotto la diretta sorveglianza dell'amministrazione locale: in ogni caso in cui i limiti imposti dalle norme fossero superati, il funzionamento della centrale sarebbe adeguato, fino a che non fossero ricostituite le condizioni per il loro rispetto.

La rimozione delle ceneri e dei gessi conseguenti all'impiego dei desolficatori avverrà prioritariamente via mare e, comunque, in contenitori chiusi.

Il sistema di presa dell'acqua di mare e della sua restituzione sarà attuato in modo da rispettare rigorosamente le norme che regolano la materia e sarà verificato in fase di messa in esercizio della centrale attraverso una mappatura delle temperature dell'acqua nella zona interessata all'immissione di acqua calda. Qualora fossero riscontrate anomalie, il sistema sarebbe adeguatamente modificato.

Il disegno architettonico-paesaggistico della centrale e dei servizi annessi sarà reso compatibile, secondo il giudizio del Ministero per i beni culturali, con la fisionomia dell'area rispetto alla situazione attuale.

Verrà infine attuato, ai fini di recuperare la funzionalità naturalistica ed ecosistemica della zona, un progetto di riforestazione locale che preveda unità e fasce boschive costituite dalle specie indigene, nelle zone retrostanti la centrale.

Oltre all'assetto ed al funzionamento della centrale, la richiamata riunione ha consentito di mettere a punto alcune iniziative ed impegni atti a mobilitare risorse economiche ed occupazionali nella regione, che si aggiungono a quelli già notevoli che la costruzione e la gestione della centrale comportano.

In conclusione è di per sé evidente l'impatto positivo che sullo sviluppo della regione può avere l'investimento per la costruzione della centrale in termini sia di occupazione sia di creazione di indotto sia di realizzazione del presupposto strategico, costituito dalla larga disponibilità del fattore energia, per l'avvio di nuove attività produttive.

RAFFAELE VALENSISE. Quante persone saranno occupate?

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dal punto di vista ambientale, come si è detto, il problema è stato ribaltato e il punto di riferimento non è costituito dalla potenza né dal combustibile, ma dalla fissazione di limiti alle emissioni. La centrale avrebbe, infatti caratteristiche in linea con le prescrizioni che ormai in tutta Europa ed in particolare in Italia assicurano la salvaguardia dell'ambiente e della salute delle popolazioni. Si può dire, quindi, che l'ipotesi di una sorta di mostro carbonifero, sorgente di inquinamento fortissimo, nell'assetto che è stato proposto può considerarsi completamente dissolto.

Per quanto riguarda la centrale termoelettrica ENEL di Brindisi sud, si fa presente che la realizzazione di detta centrale, unitamente a quella di Gioia Tauro, è espressamente prevista nel nuovo piano energetico nazionale per assicurare, insieme ad altre fonti energetiche, ivi comprese quelle rinnovabili, il soddisfacimento dei futuri fabbisogni di energia elettrica.

Per quanto riguarda, poi, l'aspetto più specifico della tutela ambientale, il ministero, con decreto del 18 maggio 1990, ha autorizzato l'ENEL ad eseguire interventi di adeguamento ambientale della centrale di Brindisi sud. Detta autorizzazione costituisce l'applicazione del noto accordo sul polo energetico di Brindisi, concluso presso il Ministero dell'industria il 4 agosto 1989, per la parte che impegnava l'ENEL ad apportare alla centrale suindicata le modifiche necessarie ad ottenere

una sensibile riduzione delle emissioni inquinanti, con conseguente miglioramento dell'impatto ambientale, nonché a ridimensionare le infrastrutture per l'approvvigionamento dei combustibili e per la movimentazione dei materiali di risulta. L'autorizzazione è stata rilasciata su parere conforme dei Ministeri dell'ambiente e della sanità — che tiene conto del rapporto della regione Puglia — nel rispetto della procedura concordata con detti dicasteri il 24 giugno 1989.

Sul progetto proposto dall'ENEL sono state inoltre sentite la commissione istituita presso questo Ministero, prevista dall'articolo 13 dell'allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, e le altre amministrazioni da questa indicate, tra le quali il Ministero per i beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Giacomo Mancini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01037.

Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Arnaboldi n. 2-01090 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01092.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01098.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero preliminarmente avanzare alla Presidenza della Camera un rilievo di carattere formale; ma, come si sa, ogni forma è anche sostanza.

Il mio rilievo non coinvolge la persona del sottosegretario che ci ha fornito le risposte che abbiamo ascoltato, che è fuori causa. Voglio invece richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera sulla prassi instaurata dal Governo di trattare le interpellanze (abbiamo infatti presentato una interpellanza, quindi uno strumento

di sindacato ispettivo di particolare rilievo) attraverso l'elusione delle risposte del Presidente del Consiglio, ovvero del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La materia oggetto della nostra interpellanza riguarda la competenza dei Ministeri di Grazia e Giustizia, delle partecipazioni statali, dell'ambiente, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, della marina mercantile, dei trasporti e dei lavori pubblici. Pertanto avevamo rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio poiché ritenevamo e riteniamo che la normativa di cui all'articolo 95 della Costituzione non sia obsoleta, che la Costituzione materiale non abbia cancellato questa norma che assegna al Presidente del Consiglio la direzione e la responsabilità della politica generale del Governo allo scopo di mantenere l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

Uno degli aspetti centrali dell'interpellanza è quello della mancanza di coordinamento nell'approccio ai problemi della Calabria, in particolare di Gioia Tauro e della sua piana. Infatti, nella parte narrativa dell'interpellanza, abbiamo ripercorso il cammino che ha portato la zona di Gioia Tauro alla situazione attuale, cioè ad uno stato di incertezza in cui si discute se fare o meno una centrale termoelettrica a carbone o policombustibile e in quale modo realizzarla per cercare di contenere l'attività produttiva in relazione al valore delle emissioni di fumi inquinanti. Questo ci ha riferito il rappresentante del Ministero dell'industria, sottosegretario Fornasari, il quale — se non vado errato — è un valido ingegnere e quindi particolarmente competente della materia.

La situazione di Gioia Tauro da venti anni a questa parte, per opera dei governi che si sono succeduti, è stata in un primo momento incatenata al progetto irrealizzabile di un quinto centro siderurgico ipotizzato negli anni Settanta quando la crisi mondiale della siderurgia era su tutti i giornali. Quando il Presidente del Consiglio dell'epoca (l'onorevole Andreotti, il

quale ebbe poca fortuna con Gioia Tauro, lui che è così fortunato in tante altre circostanze) procedette alla posa della prima pietra del quinto centro siderurgico, il quarto centro siderurgico di Taranto, lavorava al 50 per cento delle sue capacità produttive. Noi, affermammo che il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro non avesse ragion d'essere; dicemmo che l'IRI non lo avrebbe fatto mai, perché se l'Istituto doveva considerare i contenuti economici delle sue intraprese non poteva realizzare un quinto centro siderurgico nel momento in cui il centro industriale di Taranto era utilizzato al 50 per cento delle capacità produttive; un centro che ancora oggi è tra i più moderni in Europa ed allora era all'avanguardia, dal punto di vista dei processi produttivi dell'acciaio.

Dal 1970 al 1980 lo sviluppo economico e sociale della piana di Gioia Tauro è stato subordinato alla realizzazione di un quinto centro siderurgico che era un miraggio. È occorso del tempo prima che il miraggio si dissolvesse nella mente di coloro i quali ne erano i proponenti; mi riferisco in particolare a forze della sinistra, socialista e comunista, che avevano sposato la causa del quinto centro siderurgico, cedendo al miraggio della trasformazione del tessuto sociale e della creazione di forze del lavoro industriale, forze che allora esistevano nell'agricoltura e che sono state disperse.

Ho interrotto il sottosegretario Fornasari per chiedergli quanti posti di lavoro produrrà la centrale perché nella zona di Gioia Tauro siamo in presenza di un saldo negativo di 6 mila posti di lavoro che prima erano in agricoltura per centinaia e centinaia di giornate l'anno. Era un giardino delle esperidi ed è stato ridotto ad un deserto per inseguire il miraggio — svanito alla fine degli anni Ottanta — di un quinto centro siderurgico che non poteva essere costruito. Fu invece costruito il porto: uno dei più grandi del Mediterraneo con i suoi 5 mila metri lineari di banchine, una posizione importante e l'impiego di circa 700-800 miliardi dell'epoca.

Accanto alla costruzione del porto sono però sorti fenomeni malvitosi che hanno

rivitalizzato la criminalità organizzata legata ai subappalti ed alle altre attività connesse alle opere pubbliche.

L'insorgere della criminalità organizzata coincide con i lavori per il porto di Gioia Tauro, che a questo punto dobbiamo ritenere una struttura fantasma: c'è ma non si sa a cosa serva. La sua polifunzionalità è ancora un miraggio, anche se sono state costruite le banchine. Dietro il porto c'è il deserto, come il MSI-DN ha denunciato, il 24 ottobre 1981, in un convegno a Gioia Tauro, in polemica con tutte le altre forze politiche, compresi comunisti e socialisti, e in polemica contro l'ipotesi di una centrale termoelettrica a carbone.

In quell'occasione, a titolo personale, qualche socialdemocratico e qualche repubblicano ci dette ragione. Erano trascorsi quattordici giorni dalla pubblicazione, da parte del Governo dell'epoca, del piano energetico nazionale, che secondo gli atti parlamentari è appunto del 10 ottobre 1981. La centrale a carbone, poteva solo inquinare l'ambiente, in particolare la costa viola da Reggio a Gioia Tauro e poi (fino a Tropea, al golfo di Sant'Eufemia).

È noto che una delle zone in cui maggiormente sono riusciti investimenti turistici, che svolgono una funzione trainante della vita economica della Calabria, è quella che va dal golfo di Sant'Eufemia, a Tropea, Briatico, Nicotera, dalla marina di Gioia Tauro, di Palmi Bagnara e Scilla, fino allo stretto. Si tratta di una zona mitica, caratterizzata dalla purezza dell'aria e del mare, assolutamente invidiabile ed invidiata: l'assenza di industrie, piccole o grandi, si è infatti risolta nel dato positivo di assenza di inquinamento derivante da scarichi industriali.

È una importante potenzialità di quelle zone, che tuttavia è paralizzata dal 10 ottobre 1981 dalla prospettiva di costruire una centrale a carbone.

Il nostro gruppo ha condotto una battaglia contro tale centrale; siamo stati seguiti da altre forze politiche. Il Movimento sociale italiano è stato alla testa di questa lotta, che per altro ha prodotto un referendum popolare volto a manifestare la contrarietà alla costruzione della centrale.

Ma questa mattina abbiamo di fatto appreso l'esistenza delle pratiche di un compromesso.

Debbo denunciare il compromesso che molto probabilmente si sta realizzando: l'assenza degli onorevoli interpellanti dei gruppi socialista, della democrazia cristiana e di altri gruppi induce a ritenere che si è raggiunto o si sta per raggiungere un compromesso. Sarebbe bene sapere se a favore o in danno della regione interessata; questo è il punto.

Che sia in danno della Calabria lo ha sostanzialmente affermato con la sua relazione tecnica il sottosegretario, onorevole Fornasari, che ha risposto poc'anzi alle interpellanze ed alle interrogazioni. Egli ha infatti rilevato che la centrale a carbone è condizionata per quanto riguarda la produzione: ciò significa che in realtà si sta costruendo un aborto, anche dal punto di vista della produzione energetica.

Delle due l'una: o volete realizzare un polo energetico al meglio delle sue possibilità, oppure volete ostinatamente costruirne uno, addirittura condizionato nella quantità di energia da produrre. Se ciò è vero, onorevole Fornasari, state realizzando qualcosa che risponde ad un preciso disegno a vantaggio di chissà quali industrie italiane. È noto infatti che le commesse per la costruzione di una centrale termoelettrica assicurano la vitalità di un certo tipo di aziende. Ma in questo modo non saranno risolti i problemi energetici, si deteriorerà l'ambiente e si pregiudicherà lo sviluppo della zona.

Nella sua diligente risposta, signor sottosegretario, lei ha affermato che il Governo si preoccuperà di tutelare l'ambiente riducendo la capacità del parco-carbone, in relazione alla modulazione delle quantità di energia prodotte. Se ciò è vero, onorevole Fornasari, a nome del Ministero dell'industria lei ha ammesso la potenziale devastazione dell'ambiente causata dal parco-carbone.

Questo rappresenterebbe uno spettro, un deterrente per qualsiasi attività agroturistica, per qualsiasi attività piccolo-industriale, un elemento di dissuasione per qualsiasi attività connessa.

L'onorevole Fornasari ci ha parlato del controllo delle emissioni e delle polveri di carbone in una zona in cui i venti sono costanti: il maestrale che spira da nord-ovest prende di striscio tutto il parco carbone andando a depositare le polveri sulle foglie degli ulivi, degli aranci e delle piante di altri prodotti ortoflorofrutticoli caratteristici della zona di Gioia Tauro.

Per non parlare poi delle piogge acide, che non sono un'invenzione degli agricoltori ma sono strettamente collegate alle emissioni e alle polveri che provengono dai parchi-carbone.

Siamo passati dagli anni Settanta, durante i quali la zona di Gioia Tauro è stata penalizzata dall'aspettativa mitica di una centrale a carbone che ha segnato il dilagare delle fortune della criminalità organizzata, agli anni Novanta in cui, dopo l'approvazione del piano energetico nazionale del 10 ottobre 1981, avete tenuto la zona prigioniera del progetto di una centrale a modulazione dell'energia che dovrebbe produrre!

Questo è lo sviluppo economico! Ecco perché avrei preferito che oggi fosse presente il Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile dell'indirizzo generale e del coordinamento tra le varie politiche.

Il ministro dell'industria vuole una centrale a carbone a tutti i costi; si realizza una centrale polifunzionale che è però molto ridotta ed è affidata prevalentemente al carbone.

Mi sarei aspettato di sentire questa mattina che le emissioni devono essere contenute perché la zona ha caratteristiche ambientali da salvaguardare nell'interesse dello sviluppo sociale ed economico dell'area. Infatti, non dobbiamo dimenticare che lo Stato ha investito miliardi per l'incremento del turismo in quella zona (basti pensare ai villaggi Valtur). Al contrario, la risposta del sottosegretario dimostra che il Governo sta agendo senza coordinamento: il ministro dell'industria vuole un prodotto energetico di quantità superiore; gli altri ministeri sono latitanti; il Ministero dell'ambiente rilascia una certificazione in bianco, stabilendo così la compatibilità della centrale con l'ambiente.

Per fortuna vi siete preoccupati dell'architettura. Onorevole Fornasari, l'architettura deve rispettare il verde, ma in quella zona il verde non c'è più! Da vent'anni, infatti, cioè da quando sono iniziati gli espropri dei 600 ettari per la creazione del quinto centro siderurgico, quella zona è diventata un deserto! Vi è solo qualche capannone della Oto Melara, una fabbrica di armi — si immagini con quali fortune! — e niente più. È uno spettacolo impressionante.

E poi vi è il mastodontico porto, forse il più grande del Mediterraneo, con i suoi 5 mila metri di banchine che è riuscito solo a «stimolare» con le sue scogliere deserte la fauna ittica: infatti, l'unico vantaggio di questo lungo periodo di inerzia è l'aumento della presenza di pesci, e questo fino a quando non verrà collocato in quell'area il parco-carbone, sia pure a ridotta capacità.

Noi dobbiamo quindi dichiararci profondamente insoddisfatti, anzi, attenendomi ai fatti, devo dire che siamo indignati per le risposte fornite dal Governo. Stiamo infatti parlando di una zona ad alto rischio criminale, rispetto alla quale l'avvio dei lavori della centrale a carbone si è accompagnata ad una indagine giudiziaria cui ha fatto cenno anche l'onorevole sottosegretario Fornasari. Il ministro di grazia e giustizia, che pure sarebbe interessato al problema, dovrebbe fornirci adeguate risposte in ordine a dati sui quali non può pronunciarsi il sottosegretario per l'industria per ragioni di competenza.

Siamo di fronte ad una situazione alla quale si è accompagnata l'esplosione della criminalità organizzata in ordine al progetto del quinto centro siderurgico e alla costruzione del porto; inoltre, i lavori preparatori della centrale a carbone sono collegati a indagini giudiziarie di ogni tipo, tuttora in corso. Mi auguro che i giudizi emessi siano mantenuti, ma bisogna ricordare che dal punto di vista tecnico-giuridico non sono definitivi in quanto vi è la possibilità di appelli e di ricorsi in Cassazione. La fase di istruzione è ancora in corso e sappiamo che in base al nuovo codice di procedura penale il giudicato si

definisce in maniere diverse e che i decreti di archiviazione non bastano a cancellare un'azione penale. Mi auguro che tutti siano innocenti; ma, comunque, voi andate a mettervi nei pasticci con una centrale a carbone rispetto alla quale non vi è stato alcun coordinamento!

Quanti sono e quanti saranno gli occupati? E non mi riferisco soltanto ai lavori di costruzione della centrale a carbone, ma anche al periodo successivo. Saranno 200, 300 o 500? Onorevole Fornasari, negli anni 1970, 1971 e 1972, quando si trattava di imbonire, di ingannare le popolazioni della Calabria, si parlava, con riferimento al quinto centro siderurgico, di un *plafond* di occupazione, diretta e indotta, che ammontava a 12-15 mila posti di lavoro. Allora si predispose, sinergicamente, il progetto di un vaso che avrebbe dovuto fornire i metri cubi di acqua necessari al centro siderurgico. Ma adesso vi chiediamo da dove intendiate prendere l'acqua necessaria: l'vaso infatti è una costruzione ultra decennale che ancora non è stata realizzata. Nessuno ci dice dove sarà presa l'acqua di cui ha bisogno la centrale a carbone!

Noi ci aspettavamo che il Governo optasse per la centrale a gas. Certo, si sarebbe sempre trattato di una forzatura dell'ambiente perché le centrali devono essere collocate nei posti giusti, e non in quelli in cui vi è una vocazione spiccata per le attività agroturistiche. Voglio ricordare che nella piana di Gioia Tauro l'agricoltura non era assenteista ma altamente specializzata al punto che, negli anni Settanta, un ettaro di coltura forniva un reddito lordo tra i 18 e i 20 milioni. Negli anni 1970, 1971 e 1972, prima della devastante idea del quinto centro siderurgico, i lavoratori del settore agricolo circolavano non con le vanghe o con altri strumenti antiquati, ma con le lenti di ingrandimento per individuare se vi fossero sugli alberi insetti il cui ciclo biologico fosse dannoso per la produzione degli agrumi. Del resto, gli agrumi della zona erano allora gli unici competitivi a livello mondiale; si trattava infatti dei famosi mandarini e delle famose arance della Lamia, una zona benedetta da Dio ma devastata dagli uomini! Questa è la realtà.

Di fronte ad una situazione di questo genere, ci procura sconcerto l'incapacità della classe dirigente di Governo di procedere a scelte virtuose, in grado di mobilitare le potenzialità socio-economiche e di dar vita ad un ambiente che consenta di creare posti di lavoro e di riscattare dalla depressione, dal degrado e dalle tentazioni della criminalità organizzata le migliaia e migliaia di disoccupati presenti.

Nella zona di Gioia Tauro, onorevole Fornasari, abbiamo un tasso di disoccupazione del 25-26 per cento, che in gran parte interessa la fascia dei giovani. È un tasso impressionante, e non saranno certo i lavori della centrale, che dureranno due o tre anni, o il futuro stabilimento a riassorbire la disoccupazione: sono necessarie altre attività oltre a quella della centrale.

Da tanto tempo noi abbiamo avanzato alcune proposte che suggeriscono interventi il cui costo non è elevato, ma proprio questo è il loro difetto: purtroppo quando le proposte mobilitano poco denaro non interessano nessuno, chissà perché! Io non voglio pensare male: come dice Andreotti, pensare male è peccato, ma molte volte si indovina. Noi abbiamo proposto che sia concessa la zona franca al territorio che è stato devastato, a Gioia Tauro come a tutti i territori a ridosso dei porti nazionali presenti in Calabria, ad iniziare proprio da quello di Gioia Tauro. La zona franca potrebbe infatti attirare piccole industrie manifatturiere di trasformazione, vitalizzando così la struttura portuale. Si chiede l'Ente del porto, ma a nostro avviso è indispensabile — appunto — il riconoscimento della zona franca. E la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo in tal senso.

Abbiamo inoltre proposto che il porto di Gioia Tauro sia in gran parte utilizzato per il rimessaggio invernale del naviglio turistico. Certo, in questo periodo non lo è, ma, se Dio vuole, prima o poi anche il turismo marittimo tornerà di moda. Per la sua collocazione, al centro del Mediterraneo, il porto di Gioia Tauro assumerebbe una grande importanza. Secondo i calcoli dei tecnici, vi si potrebbero ospitare fino a 2-3

mila battelli a prezzi popolari (popolari naturalmente per chi possiede un battello). Sarebbe un'attività redditizia capace di produrre un indotto per la manutenzione ed il rimessaggio del naviglio da diporto. Realizzeremmo così finalmente una struttura simile a quella che i francesi hanno ad esempio nella Costa Azzurra e che noi ci ostiniamo a non avere, perché siamo un popolo che volta le spalle al mare senza pensare che la condizione delle nostre coste nel Mediterraneo impone precise utilizzazioni poiché esse hanno capacità e potenzialità di sviluppo socio-economico che le classi dirigenti continuano ad ignorare.

E oltre al rimessaggio invernale, potrebbe poi seguire il cabotaggio. Ma qui si tratta di altri problemi che avevamo già affrontato in altre interpellanze. Al riguardo, però, non è seguito niente da parte del Governo: silenzio assoluto, disinteresse.

Mi si consenta dunque di dire che la mia insoddisfazione deve essere chiamata indignazione, perché non si trattano in questo modo popolazioni flagellate dal malgoverno e dal clientelismo locale. E non basta l'accordo con le tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, che sembrano adesso intenzionate ad accettare finalmente la centrale a carbone per ragioni che rispondono ad interessi del sindacato ma non delle loro zone; tanto è vero che i comunisti, anzi scusate, quelli del PDS, diranno presto la loro; e penso che saranno in contrasto con le deliberazioni che secondo la stampa avrebbero assunto i sindacati.

In queste condizioni il problema di Gioia Tauro rimane aperto e accanto ad esso rimane aperto il problema più generale della Calabria, un problema drammatico che non può essere affrontato solo in termini di forze di polizia, anche se noi auspichiamo che le stesse possano essere messe in condizione di fare il loro dovere attraverso attrezzature e strutture adeguate e soprattutto grazie ad una motivazione dello sforzo che eroicamente compiono per fronteggiare la criminalità comune ed organizzata. Rimane aperto il problema della Calabria, che è la dimostrazione della

incapacità delle classi dirigenti che si sono succedute finora e che, a fronte dell'appello proveniente dall'Europa, adottano condotte che non rispondono alle esigenze di parificazione del Mezzogiorno e quindi della Calabria. La «parificazione» dovrebbe costituire l'obiettivo di qualsiasi approccio alla soluzione di quei problemi, approccio che è finora completamente mancato. Tutto ciò — ripeto — produce la nostra insoddisfazione, sostanziata — come ho detto poc'anzi — di indignazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bassolino n. 2-01113, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione n. 3-02494, nonché per le interrogazioni Testa Enrico n. 3-02548 e Lavorato n. 3-02552, di cui è cofirmatario.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi duole esprimere la nostra insoddisfazione sulla risposta che è stata data sulla vicenda di Gioia Tauro. E' una storia lunga, complessa, per molti versi oscura, torbida, persino inquietante. L'unica cosa certa e chiara è la tenace ostinazione — si potrebbe dire incaponimento — a voler costruire proprio in quel sito una centrale a carbone, in pieno dispregio della salvaguardia dell'ambiente e delle risorse locali e in pieno dispregio della volontà delle popolazioni dei comuni interessati, nonché dei deliberati del consiglio regionale il quale, ancora di recente, ha sottolineato la necessità della salvaguardia ambientale.

C'è qui un grande fatto di democrazia, di espressione della volontà popolare, che viene eluso e calpestato. C'è da chiedersi se vi sia da parte di chi vuole costruire la centrale a carbone la volontà di difendere corpositi interessi economici, alcuni dei quali sicuramente inconfessabili.

C'è cocciutaggine e disprezzo e c'è anche — perché non dirlo? — un atteggiamento un po' coloniale. Si è ragionato così: facciamo la centrale a carbone in Calabria, tanto quelli hanno così bisogno che in cambio di posti di lavoro saranno disposti

ad accettarla. Io vorrei rispondere con pacatezza, senza enfasi, onorevole rappresentante del Governo, che sì, è vero, in Calabria abbiamo bisogno di tante cose, ma una non ci manca, la dignità. E stiamo dimostrando che non accettiamo il baratto, lo scambio tra carbone e posti di lavoro. Noi non siamo d'accordo a fare della nostra terra una pattumiera in cambio dell'elemosina di qualche posto di lavoro.

Ma poi, onorevole sottosegretario, non le è mai venuta in mente l'idea che il carbone non crea lavoro, ma distrugge l'ambiente e le risorse naturali in una delle più belle zone della Calabria, che ha tutt'altra vocazione economica che quella carbonifera? Possibile che il Governo dopo tanti anni sia rimasto ancora inchiodato all'idea della centrale e non sia in grado di proporre niente altro, di immaginare soluzioni diverse? Possibile che il Governo non abbia la voglia di ascoltare proposte alternative che pure provengono dalla Calabria?

La cocciutaggine ed il disprezzo sono, d'altra parte, alla base di una vicenda che ha i tratti oscuri ed inquietanti cui prima ho fatto cenno. Si vuole costruire la centrale a carbone senza il nulla osta del Genio civile che, ancora oggi, non l'ha dato. Si vuole costruire la centrale a carbone senza che nessuno si sia mai preoccupato di controllare la sismicità della zona, in una terra come la Calabria che disgraziatamente è «ballerina».

È in questo quadro, vedete, che si è mosso l'ENEL, agendo come uno Stato nello Stato, anzi — se mi è permesso dirlo — come una forza potente, in grado di condizionare perfino lo Stato e le sue leggi.

La vicenda è nota ed è stata richiamata poco fa in quest'aula dall'onorevole Lavorato e da altri colleghi. Ha avuto una grande eco sulla stampa locale e nazionale ed è stata perfino oggetto di una specifica relazione della Commissione antimafia. C'è stato chi, dopo le vicende giudiziarie, ha colto l'occasione per sostenere che non è possibile affidare appalti, commesse, lavori ad imprese calabresi, proprio perché

sarebbero tutte inquinate dalla 'ndrangheta. Invece, proprio questa vicenda ed il comportamento dell'ENEL ci dicono che usando metodi, criteri, modalità di scelta che siano trasparenti e diversi da quelli adottati, è possibile assicurare lavoro all'imprenditoria sana, onesta che pure c'è in Calabria e che nel recente passato ha avuto modo di far sentire limpidamente la sua voce tramite l'associazione dei costruttori reggini.

Di fronte alle inchieste della magistratura, che aveva adottato il provvedimento del sequestro dei cantieri, noi avevamo chiesto all'ENEL la rescissione dei contratti che è avvenuta — si badi bene — dopo che la Corte di cassazione aveva annullato il provvedimento della magistratura di Palmi, confermato dal tribunale della libertà di Reggio Calabria. Ripeto, dopo e non prima la decisione della Corte di cassazione. Segno — questo — che nonostante quella decisione, la questione degli appalti continuava ad apparire poco chiara e non sostenibile nemmeno da parte dell'ENEL.

Non avevamo dunque torto a chiedere la rescissione di quei contratti! In questo senso, quindi, la decisione adottata dall'ENEL dopo la sentenza della Corte di cassazione dimostra che la nostra richiesta era giusta. Diversamente, non sarebbe comprensibile la ragione per la quale l'ENEL sia successivamente arrivato alla decisione di rescindere i contratti, che erano stati abbondantemente discussi.

Quanto alla decisione della Corte di cassazione, debbo dire che essa solleva non pochi dubbi e perplessità. Come è noto la magistratura di Palmi ha chiesto, con atto del pubblico ministero, in data 8 febbraio 1990, il sequestro preventivo dei cantieri. Tale sequestro non è stato accordato, in data 23 febbraio 1990, dal giudice delle indagini preliminari. Dopo cinque mesi, il 16 luglio 1990, è stata avanzata una nuova richiesta di sequestro, sulla base di ulteriori accertamenti e di nuovi elementi probatori acquisiti nel frattempo.

A questo punto vorrei aprire una piccola parentesi per sottolineare come la magistratura di Palmi abbia svolto queste inda-

gini in condizioni del tutto particolari, in condizioni cioè di grande disagio perché, da una parte, vi è carenza di magistrati (e quindi le forze impegnate, in quella zona, nella repressione della criminalità organizzata, della 'ndrangheta, sono del tutto insufficienti) e, dall'altra, perché a fronte di tale carenza si sono verificati, negli ultimi mesi e in continua progressione, numerosissimi reati ed omicidi di grande rilievo, a livello locale ed a livello nazionale.

Successivamente, il giudice per le indagini preliminari, a seguito di nuovi accertamenti e di nuovi elementi probatori, ha accolto la seconda richiesta, poi convalidata dal tribunale della libertà di Reggio Calabria.

La decisione della Corte di cassazione, pur facendo cenno alla seconda richiesta (quella accolta dal tribunale della libertà), ha basato tutte le proprie argomentazioni per ordinare il dissequestro dei cantieri sulla valutazione della prima richiesta, ignorando del tutto i nuovi elementi probatori e documentali successivamente acquisiti, cui si faceva riferimento nella seconda richiesta.

Quindi, la Corte di cassazione ha preso sostanzialmente in esame la prima richiesta ed ha ignorato, pur facendone un richiamo del tutto formale, la seconda. Il che, come si può ben comprendere, non è stato influente ai fini del giudizio conclusivo della Corte di cassazione.

Si è trattato di un errore? Vi è stato presappochismo? C'è stata disattenzione? Un fatto è certo: non è la prima volta che la prima sezione della Corte di cassazione, presieduta dal dottor Carnevale, incorre in quelli che potremmo definire incidenti o errori «di percorso» del genere, che sono di oggettivo favore allorquando si tratta di decisioni attinenti alla criminalità organizzata.

In passato abbiamo già denunciato cinque casi specifici che riguardavano altrettanti episodi analoghi a quello appena ricordato.

Sia nella nostra interpellanza sia nella nostra interrogazione abbiamo sollevato quesiti di fondo ma abbiamo dovuto con-

statare che non vi è stata una risposta adeguata da parte del Governo che è «sfuggito» ai veri interrogativi che erano stati posti.

Abbiamo chiesto se fosse lecito il comportamento dell'ENEL nella vicenda di Gioia Tauro, sia in rapporto alla irrisolta questione ambientale (ma ancora oggi, dopo avere ascoltato la risposta del sottosegretario Fornasari, abbiamo la conferma che tale questione rimane così com'era) sia in rapporto alla specifica vicenda degli appalti. Possibile che ai dirigenti dell'ENEL sia sfuggita la particolarità della situazione della Calabria, dove la presenza mafiosa è tra le più potenti proprio nella zona di Gioia Tauro? Possibile che i dirigenti dell'ENEL non sapessero che la 'ndrangheta ha fatto le proprie fortune economiche proprio con gli appalti ed i subappalti? O forse pensavano che essa si limitasse semplicemente ad effettuare sequestri di persona?

È difficile credere che i dirigenti dell'ENEL ignorassero tutto ciò; ignorassero quanto qualsiasi cittadino italiano conosce, da un decennio e forse più, per averlo appreso dalla lettura dei giornali.

Ci chiediamo come sia stato possibile che l'ENEL, violando addirittura i propri regolamenti, abbia consentito la costituzione di raggruppamenti di imprese successivamente alla aggiudicazione degli appalti. Ci chiediamo altresì come mai esso abbia consentito che le ditte aggiudicatrici affidassero a loro volta i lavori della costruzione della centrale a consorzi di imprese formati successivamente.

Si tratta di un meccanismo classico — utilizzato infinite volte — di penetrazione della 'ndrangheta negli appalti pubblici e privati. Non vi è niente di nuovo in questo: la 'ndrangheta ha usato i mezzi cui faceva ricorso tanti e tanti anni fa. Di nuovo vi è soltanto il comportamento dell'ENEL, che non ha compreso oppure ha fatto finta di non capire.

In primo luogo, l'ENEL non ha mai chiarito la necessità di una variante dalla quale è derivata una consistente lievitazione dei preventivi relativi ai prezzi dei tre appalti; in secondo luogo, non conosciamo la ra-

gione per la quale i costi indicati dall'ENEL nella seconda e conclusiva fase degli appalti corrispondessero alle offerte presentate dalle imprese partecipanti alla gara.

Sono tutte coincidenze? Difficile crederlo! È evidente che vi è qualcosa che non funziona. Innanzitutto non funzionano i regolamenti dell'ENEL. Voglio leggere al riguardo un passo della relazione della Commissione antimafia: «I regolamenti dell'ENEL tuttora in vigore, che risalgono al 1983, non corrispondono a quelle esigenze di garanzia di assoluta trasparenza delle procedure che si rendono assolutamente indispensabili se si vuole evitare il rischio di infiltrazioni mafiose».

Voglio notare che, al di là di una possibile volontà di dolo in questa vicenda, già questi meccanismi costituiscono oggettivamente un incentivo alla penetrazione della 'ndrangheta.

L'ENEL si è impegnato, previa deliberazione del suo consiglio di amministrazione, che ha nominato una apposita commissione all'interno dell'ente, a modificare i suoi regolamenti. Lo ha fatto? E in quale direzione vanno tali modifiche?

Non sono interrogativi di poco conto, trattandosi di stabilire se sia possibile il perpetuarsi di una situazione in cui l'ENEL può agire liberamente, al di fuori di ogni controllo, quasi fosse uno Stato nello Stato, deliberando secondo norme interne in materia di appalti confliggenti con le leggi nazionali vigenti e che non rispondono minimamente all'esigenza di contrastare la progressione della 'ndrangheta nel vasto arcipelago degli appalti e dei subappalti.

Per questi motivi occorre ricondurre la vicenda di Gioia Tauro, anche per quanto riguarda la questione della valutazione di impatto ambientale (non a caso i magistrati hanno denunciato non solo la violazione delle norme antimafia, ma anche quella delle disposizioni amministrative e di salvaguardia ambientale, ipotizzando i connessi reati) al pieno rispetto della legalità.

Occorre fare in modo, signor sottosegretario, che sia assicurato il pieno rispetto

della volontà popolare e delle istituzioni calabresi (dei comuni interessati e del consiglio regionale della Calabria). Mi auguro che la giunta regionale, sia pure contraddistinta da una maggioranza diversa dal passato, intenda continuare a seguire la linea finora adottata dal consiglio regionale, che anche le ultime posizioni assunte hanno confermato essere favorevole ad una soluzione diversa da quella prospettata dal Governo.

Sarebbe un fatto estremamente negativo se la giunta regionale, su pressioni e sollecitazioni che, come sappiamo benissimo, molto spesso l'ENEL fa in vari modi, dovesse cambiare opinione.

È quindi necessario rispettare le istituzioni locali, che si sono democraticamente espresse attraverso i referendum e le deliberazioni dei consigli comunali appositamente convocati, e ricondurre nella piena legalità il comportamento dell'ENEL. Bisogna che i privati ed i grandi enti di Stato, come l'ENEL, sappiano che quando si lavora in Calabria bisogna avere un *surplus* di trasparenza nelle vicende riguardanti gli appalti ed i subappalti.

Non si tratta di una zona neutra, ma di una zona ormai purtroppo pervasa da decenni dalla 'ndrangheta, dalla presenza di forti organizzazioni criminali e delinquenziali che non si limitano a sparare e ad ammazzare, ma che entrano nel cuore di tutte le attività economiche. Ormai moltissimi imprenditori lasciano la Calabria per l'impossibilità di vivere in questa realtà.

Non è consentito a nessuno, soprattutto quando c'è di mezzo il capitale pubblico, mettere in piedi attività che non siano caratterizzate da una piena trasparenza e da un contrasto efficace alla penetrazione della 'ndrangheta nell'attività economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01350.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il mio dissenso è molto più profondo e forse anche più imbarazzante per

me che debbo esprimerlo di quanto non sia quello dei colleghi che mi hanno preceduto, Valensise e Ciconte. Ho apprezzato lo stile ed il garbo del collega comunista Ciconte. Credo che continuerò a chiamarvi comunisti perché sono stato comunista anch'io per tanti anni, e non me ne sono mai vergognato; quindi non credo che ci si debba far prendere da questa frenesia, dalla paura di chiamarvi con questo nome.

VINCENZO CICONTE. Neanche noi ci siamo mai vergognati!

Adesso siamo democratici di sinistra e non ci vergogniamo di chiamarci così.

ALESSANDRO TESSARI. Nutro qualche dissenso anche su alcuni argomenti illustrati dal collega Ciconte che peraltro si è fatto carico di una valutazione complessiva molto ricca ed articolata.

Vede, onorevole Fornasari, io debbo prendermela con lei perché è stato lei a rispondere in questa sede, ma lei è soltanto l'ambasciatore del ministro dell'industria nella pienezza della sua responsabilità politica. Non le contesto i singoli dati che lei qui ci ha letto, ma le contesto la credibilità del suo dicastero. Il Ministero dell'industria, purtroppo, — e mi consenta di dirlo perché sono più vecchio come parlamentare di lei; l'ho controllato sulla Navicella — non ha credibilità su questo piano; e come non ce l'ha il Ministero dell'industria, non ce l'ha l'ENEL.

Ecco in che cosa dissento dai colleghi comunisti che non possono stupirsi del fatto che l'ENEL attui tale politica a Gioia Tauro, quando una simile politica l'ENEL l'ha attuata dovunque. Non mi turba il tentativo di scavalcare le delibere dei consigli comunali — fatto che non vorrei enfatizzare —, le assemblee o le manifestazioni di piazza; quello che mi turba è che si accetti di delegare all'ENEL e al Ministero dell'industria scelte così rilevanti per la vita del nostro paese supponendo la perfetta buona fede, la competenza scientifica, la serietà e l'affidabilità di questi due soggetti politici che non sussistono.

Caro Fornasari, ci troviamo di fronte a

delle bande — la banda Viezzoli è forse solo un po' meno peggio della banda Corbellini —, ma ci troviamo di fronte alla logica delle bande; altro che mafia, camorra e 'ndrangheta! Questa è la logica che abbiamo avuto davanti ai nostri occhi!

L'ENEL, quando si è mosso, aveva mai preso in considerazione le delibere del Parlamento, i piani strategici generali energetici? No. L'ENEL decideva di fare degli affari e il Ministero dell'industria ha sempre risposto con questa precisa logica: la logica degli affari.

Allora è demenziale che mi si venga a dire, prima, che si costruirà una centrale nucleare — perché doveva essere nucleare —, poi a carbone (coinvolgendo le organizzazioni sindacali e creando aspettative di posti di lavoro) mentre adesso si afferma — con migliaia di persone disoccupate — la logica della cassa integrazione. Il collega Cicone sosteneva che tutto ciò è drammatico, io dico che è mafioso! Questo, infatti, vuol dire «mettere in piedi» la mafia! Portare a casa degli stipendi senza fare nulla è mafioso. Ma chi è responsabile di tutto ciò? Non è certo l'operaio che ha perso il lavoro nel cantiere (che doveva essere prima nucleare, poi a carbone e, adesso, non sappiamo se sarà a policombustibile o a metano). Il vero responsabile è il sistema! Questa è mafia e, tecnicamente, un sistema mafioso! Abbiamo quindi messo in piedi una rendita basata sul nulla.

Allora, quando affermo che il ministro dell'industria non ha credibilità ho le mie buone ragioni. Ricordo, ad esempio, che, qualche giorno fa, in televisione un funzionario del Ministero dell'industria si è rivolto agli italiani (in quel momento si doveva tranquillizzare l'opinione pubblica sulla crisi drammatica del Golfo e su quei milioni di barili di petrolio gettati a mare da quel «pazzo» di Saddam Hussein) dicendo che queste sono sciocchezze e che di petrolio ne abbiamo a iosa. Egli ha aggiunto che le scorte e le riserve sono tali da non giustificare allarmi. Questo mascalzone del Ministero dell'industria — mi riferisco al responsabile dell'ufficio del

dicastero — era lo stesso che, qualche anno fa, affermava che nel pianeta non vi era più petrolio perché voleva attuare una politica energetica basata sul nucleare. Da ciò si evidenzia la mancanza di serietà e di scientificità di questo Ministero dell'industria che è un Ministero venduto e non credibile! Fino a ieri si affermava infatti che non c'era petrolio nel pianeta, perché bisognava imporre al Parlamento — che accettò tutto — il piano nucleare. Tutto questo perché i tecnici del Ministero dell'industria — falsi, ignoranti ed incompetenti — e quelli dell'ENEL — altrettanto incompetenti — avevano fatto credere al Parlamento — incompetente — che non c'era più petrolio nel mondo; tutto ciò per dar vita al nucleare. Oggi, invece, con la stessa disinvoltura, si afferma che di petrolio ce ne è talmente tanto che solo gli sciocchi possono allarmarsi per il fatto che Saddam Hussein ne getti a mare qualche milione di barili, perché ne abbiamo a iosa!

Con questo ministero e con questa logica non mi voglio confrontare! Abbiamo seguito, infatti, uno stile peggiore di quello della mafia! Se avessimo affidato la competenza sul centro di Gioia Tauro alla mafia probabilmente non saremmo in questa situazione molto più fallimentare, cialtronesca e più compromessa!

Quindi, il problema non è di vedere se ricorrere o meno a quei filtri, gli strumenti — che aumentando i costi riducono quindi i profitti — ai quali abbiamo fatto ricorso per molte altre centrali a carbone affinché le emissioni non risultassero inquinanti, ma è un altro. Noi potremmo anche accettare questa logica se ci trovassimo di fronte ad un Ministero dell'industria che si facesse garante delle direttive che il Parlamento ha dato in numerose occasioni, ma in questo caso non è così. Riteniamo in ogni caso che non si possa disattendere le preoccupazioni espresse dalle popolazioni e dal Parlamento in ripetute occasioni e che quello della mega centrale non è più un modello perseguibile. E' drammatico, mostruoso e tremendo che noi abbiamo dato vita (a Montalto di Castro, a Brindisi ed a Gioia Tauro) ad alcuni cantieri per megaimpianti quando sapevamo benis-

simo che questi non sarebbero mai giunti in porto.

L'onorevole Valensise faceva riferimento ad un elemento riguardante la centrale di Gioia Tauro ma che aveva lo stesso codice interpretativo di altri casi: il centro siderurgico. Quando si costruì il centro siderurgico di Gioia Tauro, eravamo già al corrente del fatto che la quota italiana di produzione di acciaio, nell'ambito della Comunità europea, non era ulteriormente espandibile. Ciò nonostante, abbiamo costruito la centrale di Gioia Tauro e abbiamo potenziato lo stabilimento di Bagnoli buttando praticamente migliaia di miliardi in settori che dovevano essere — e lo si sapeva già — ridotti, ridimensionati o, addirittura, soppressi.

La stessa cosa facciamo ora: questo è un sistema mafioso, che consiste nel fare soldi sul niente. Si mette in piedi un grande impianto, poi lo si distrugge, poi lo si ricicla, poi si mettono in cassa integrazione migliaia di persone; tutto questo con il denaro pubblico: è lo stile della mafia, che si fa dar soldi dallo Stato con poca fatica. Siamo di fronte — lo ripeto — ad una pratica mafiosa!

Certo, Viezzoli non si dispiacerà molto se non potrà portare a termine il suo impianto; sarà costretto a riciclarlo e a costruire tre o quattro «centraline» invece che un'unica megacentrale. Probabilmente quest'ultima non sarà a carbone, poiché si tratterebbe di una scelta assolutamente in contrasto con le riflessioni che il mondo scientifico va facendo contro questo tipo di impianto, e si dovranno usare le caldaie policombustibili o altri tipi di carburante. Tuttavia, ancora una volta i costi di questa procedura frammentata e discontinua graveranno sulla collettività.

A questa logica noi non ci stiamo; non accettiamo neanche di mettere una «peccetta» finale, consistente nell'affermare che tutto sommato in Italia ci si aggiusta sempre: anche questo è stile mafioso. La cassa integrazione, pagata dalla collettività, servirà a mantenere persone che non faranno nulla. Anche se non c'entra molto (le chiedo scusa, signor Presidente) voglio dire che ieri sera ho visto *Samarconda*

(guarda caso, si è parlato di Brindisi, città nella quale non si riesce a realizzare una megacentrale a carbone). Nel corso di quella trasmissione sono stati intervistati giovani che facevano i contrabbandieri a viso scoperto; il contrabbando è l'unica attività, essa occupa migliaia di persone ed è svolta in modo del tutto tranquillo, come se si trattasse di un impiego alle poste.

Nell'ambito della stesa logica, a Gioia Tauro centinaia di persone saranno messe in cassa integrazione perché il Ministero dell'industria e l'ente elettrico di Stato hanno seguito da vent'anni la bella politica di far finta di impiantare attività che non potevano avere buon fine, dalla siderurgia al porto, dalla megacentrale prima, a quella riciclata ed infine — probabilmente — alle «centraline» future.

È una logica demenziale, fallimentare e che imporrebbe le dimissioni del ministro dell'industria se avesse un minimo di dignità. Non posso fare altro, quindi, che ribadire che non ho nulla da spartire con quella logica. Non accetto neanche la moralistica supponenza di alcuni colleghi che tentano di far credere a noi tutti e a se stessi che le difficoltà esistono perché in Calabria c'è la 'ndrangheta: io non ci credo più. La mafia e la 'ndrangheta sono qui dentro, onorevole Fornasari. Mi interessa combattere la mafia e la 'ndrangheta che sono qui, non quelle di Reggio Calabria o Gioia Tauro, che non mi fanno molta impressione!

Credo comunque che avremo altre occasioni per confrontarci con il titolare del Ministero dell'industria su questo argomento.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02542.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, desidero esternare una vivissima insoddisfazione per la risposta che abbiamo ottenuto dal Governo. Vorrei trasformare tale stato d'animo in una protesta, che in questa sede dovrebbe rivestire un qualche rilievo formale.

La mia interrogazione — e mi sembra anche le altre interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno — era rivolta al Presidente del Consiglio, il quale partecipa a molte attività «di immagine»: lo vediamo spesso in televisione e sappiamo che presenza a manifestazioni culturali e mondane, quali premi e presentazioni di libri. Pensiamo che potrebbe trovare anche il tempo per venire a rispondere in Assemblea quando le interrogazioni e le interpellanze sono rivolte direttamente a lui.

Questa protesta formale non vuol essere un rituale di tipo parlamentare, ma attiene direttamente, almeno per quel che concerne l'interrogazione di cui sono primo firmatario, alle domande in essa formulate.

Nello specifico, fra l'altro, domandavo al Presidente del Consiglio — come evidenziato anche nell'intervento del collega Tesari — se si considerasse il ministro dell'industria ancora adeguato a gestire una politica delle strategie energetiche fondate sull'uso efficiente dell'energia, sul risparmio e sulla promozione delle fonti rinnovabili, dal momento che in questi anni quel ministro ha mostrato una forte propensione a sponsorizzare una fallimentare politica delle megacentrali, in contrasto con gli orientamenti generali dello stesso piano energetico nazionale (che è atto esecutivo del Governo dall'ormai lontano agosto del 1988).

Più che dare adito a sospetti, il ministro dell'industria ha motivato la diffusione di una sua immagine come uomo legato agli interessi di alcune grandi industrie pubbliche e private, che egli difende sul campo ed in contrasto con scelte generali che l'Italia addirittura propugna nelle sedi internazionali. Il nostro paese infatti si permette, attraverso alcuni suoi esponenti di Governo, di «bacchettare» amministrazioni e governi di altri stati, come quando, nell'ambito dell'incontro di Houston fra i sette grandi, il ministro dell'ambiente italiano ha criticato in maniera esplicita le posizioni dell'amministrazione statunitense in ordine al problema dell'inquinamento da anidride carbonica a fronte delle prospettive dell'effetto serra, a tutti ben note.

Chiedevamo, dunque, al Presidente del Consiglio se non dovesse essere oggetto di riflessione il problema costituito da quel complesso di iniziative che connotano a tutto tondo in maniera fortemente negativa la figura del ministro dell'industria. È chiaro che non può essere l'amabile sottosegretario, onorevole Fornasari, a dare una risposta su un quesito del genere.

Nella nostra interrogazione, come in altre interpellanze presentate, si ponevano anche problemi relativi al possibile sviluppo di intere aree; in particolare, non ci riferivamo soltanto alla Calabria ed alla piana di Gioia Tauro, ma anche all'area salentina e alla centrale di Brindisi sud. La questione concerne una scelta sbagliata dal punto di vista tecnico, da quello tecnologico, economico e in una visuale di prospettive future: la logica delle grandi centrali di potenza. Ci siamo domandati se questa scelta non potesse essere sostituita da un complesso di iniziative a minore impatto ambientale, sicuramente con maggiore penetrazione delle tecnologie avanzate e con un più facile inserimento nell'area rispetto alle possibilità, alle condizioni ed alle vocazioni storiche e culturali che ogni territorio sviluppa nel corso del tempo.

Per fare un esempio, di fronte alla risposta fornita nel merito sulla questione della centrale di Gioia Tauro, sono prospettabili soluzioni ben diverse da quella «gigantocratica» fissata in qualche modo nella mente e nella cultura di un ministro dell'industria che si è fermato *grosso modo* al secolo diciannovesimo, senza fare passi avanti. In realtà sono possibili ben altre soluzioni, le stesse che oltre tutto l'ente di Stato, l'ENEL, sta configurando attraverso delibere del consiglio d'amministrazione, quelle che prevedono l'attivazione di 2000 megawatt con gruppi a cicli combinati gas-vapore, ad elevata efficienza energetica e ad impatto ambientale assai minore. La Calabria, invece, dev'essere condannata — in questo caso il ministro si presenta in tutti i sensi come un vero e proprio venditore di fumo — ad un insediamento per il quale non si ha più nemmeno il coraggio di sostenere la quota di

2500 megawatt, fra l'altro del tutto inutili rispetto ai dati generali da noi forniti nell'interrogazione. Si sostiene che il punto di riferimento non è la potenza ma l'inquinamento (bontà del ministro!). Osservava giustamente Goethe che quando mancano i concetti nascono le parole; e ora nuovamente si delinea la potenzialità mistica del termine «policombustibile». Facciamo pochi giri di parole (in realtà mi era venuta in mente un'espressione poco conveniente per la Camera!); e «centrale policombustibile» è appunto uno di questi giri di parole. È stato più volte ripetuto e tecnicamente dimostrato che i combustibili fossili hanno caratteristiche ben precise in riferimento alla combustione. Notoriamente, poi, tra i combustibili fossili il metano è di gran lunga più inquinante, e non esiste barba di tecnologia in grado di normalizzare il tipo di inquinamento da esso prodotto.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, perché so che il tempo a mia disposizione sta scadendo, ribadendo che la nostra insoddisfazione è massima, anche in riferimento agli aspetti malavitosi evidenziati in molte interrogazioni e interpellanze. Tutt'al più si prende atto del fatto che la Corte di cassazione ha stabilito un dissequestro, ma questo lascia del tutto invariata la situazione. La procura di Palmi ha infatti ravvisato tredici ipotesi di reato e la Commissione antimafia sta intervenendo e continuerà ad intervenire. È interessato alla vicenda anche l'Alto commissario per la lotta contro la mafia, mentre il tribunale del lavoro di Palmi ha emesso in agosto la sentenza già richiamata da altri colleghi. Si tratta di una serie di valutazioni che non lasciano adito a dubbi sull'infiltrazione della malavita organizzata, della criminalità, in tutta la questione degli appalti e della cantieristica.

Ha ragione il collega Tessari a preoccuparsi delle connessioni esistenti tra la situazione richiamata e quella in qualche modo interna ai palazzi del potere. La Cassazione può anche annullare un sequestro, ma resta, tuttavia, il dato di fatto che dietro alla vicenda della centrale di Gioia Tauro, con pervicacia, agiscono interessi che non

hanno niente a che vedere con quelli del paese. Si configura una situazione in cui la possibilità della realizzazione della centrale alimenta quel perverso circuito politica-affari-criminalità organizzata che in Assemblea e in Commissione siamo sempre pronti a denunciare, richiedendo che venga rimosso.

Purtroppo ciò non avviene, e pertanto ribadisco la nostra insoddisfazione. Non so poi se il Presidente possa farsi portavoce della nostra protesta: ad un certo tipo di interpellanze e interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio, su materie di carattere molto generale, che richiedono un pronunciamento del Governo, deve rispondere, appunto, il Presidente del Consiglio stesso, senza che sia delegato un sia pur competentissimo e simpaticissimo sottosegretario: ma neppure *la plus jolie des femmes ne peut donner que ce qu'elle a*; ed infatti egli più di tanto non ci ha dato. Tutto ciò motiva la nostra totale insoddisfazione e la protesta, che reitero al Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, logicamente comprendo il suo desiderio e le sue aspettative. Conosco tuttavia l'onorevole Fornasari, e so che è uno dei sottosegretari più competenti e preparati presenti nel Governo...

ALESSANDRO TESSARI. Non gli dia, tuttavia, anche le responsabilità del ministro titolare!

PRESIDENTE. ...ed è quindi un validissimo interlocutore della Camera, nel corso dello svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo.

MASSIMO SCALIA. Condividiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Tuttavia, onorevole Scalia, nel clima tranquillo di questa seduta — malgrado qualche tentativo dell'onorevole Tessari di vivacizzarla! — mi consenta di far presente a lei, che tra i molti pregi ha sicuramente anche il senso dell'umorismo, che cinque o sei anni fa gli scienziati ci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

hanno avvertito che eravamo alla vigilia di una nuova era di glaciazione. L'anno scorso ci hanno detto che il mancato innevamento e il ritiro dei ghiacciai erano sicuramente una conseguenza dell'effetto serra. Sono curioso di vedere cosa diranno quest'anno, dopo l'abbondante innevamento del settore alpino e dopo il nuovo dilatarsi dei ghiacciai. È una curiosità da profano!

Poiché l'onorevole Pietro Battaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02553.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 febbraio 1991, alle 17:

1. — Discussione della proposta di legge:

BALESTRACCI — Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (395-D).

(Rinviata dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatori:* Labriola, per la maggioranza; Pazzaglia, di minoranza.

2. — Discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5358).

PIRO ed altri: Misure volte a contrastare il riciclaggio del «denaro sporco» derivante dal traffico di droga e da altri proventi illeciti (4364).

UMIDI SALA ed altri: Disposizioni contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite (4718).

S. 2330. - Disposizioni per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni *(Approvato dalla VI Commissione del Senato)* (5288).

- *Relatore:* Piro.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 10,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**
DOI I VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROI TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 14.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

COMUNICAZIONI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1991

**Missioni valevoli
nella seduta dell'8 febbraio 1991**

Bargone, D'Aquino, De Luca, Fincato, Mennitti.

Annunzio di proposte di legge.

In data 7 febbraio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RAIS: «Integrazione alla legge 27 ottobre 1965, n. 1198, recante norme in materia di prestazione del servizio militare di leva da parte delle guardie e degli allievi guardie del Corpo forestale dello Stato» (5438);

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del minimo vitale per l'infanzia e della indennità di maternità per le disoccupate, le studentesse, le casalinghe e le ragazze madri» (5439);

FORLANI ed altri: «Norme per una politica per la famiglia» (5440);

SEPPIA ed altri: «Nuove norme in materia di provvidenze a favore dell'editoria» (5441).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 febbraio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per il turismo, per gli esercizi dal 1984 al 1988 (doc. XV, n. 174).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del Tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Dottor Mario Crenca a Presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 7 febbraio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 29 della legge 6 agosto 1990, n. 223, lo schema di decreto legislativo concernente gli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 febbraio 1991.

Annunzio di una risoluzione, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.